

9.1.6. Intellettuali e istituzioni culturali.

La creazione del nuovo Stato unitario comportò un totale riassetto delle istituzioni culturali e una ridefinizione dei rapporti degli intellettuali con le istituzioni stesse. Nel periodo della lotta risorgimentale si era creata una frattura tra gran parte degli intellettua-

li e le istituzioni statali (a parte il caso del Piemonte negli anni Cinquanta); ora si tenta di integrare le forze culturali in strutture pubbliche che vogliono essere espressione di una coscienza nazionale e realizzare quell'unità di sforzi intellettuali che non era mai stata possibile nella nostra storia.

Molti intellettuali, già impegnati nelle lotte del Risorgimento, partecipano ora direttamente alla nuova vita politica dello Stato unitario, sedendo nel parlamento o addirittura nel governo (è il caso, particolarmente rilevante, di Francesco De Sanctis): si crea una nuova figura di intellettuale-politico e nasce un nuovo tipo di cultura «parlamentare», legata alla dialettica della vita politica.

Ma la cultura e il lavoro intellettuale penetrano nella realtà sociale in modo più diffuso e articolato grazie alle specifiche istituzioni di insegnamento e di ricerca, che aggregano un crescente numero di intellettuali al servizio dello Stato: la scuola e l'università ricevono una attenzione di primo piano, in quanto strumenti essenziali per l'unificazione culturale del paese e luoghi di lavoro di molti intellettuali. Oltre alla creazione di una ampia rete scolastica, il nuovo Stato unitario provvede a una riorganizzazione delle università, a una omogeneizzazione delle loro strutture; si forma una classe di professori di alto livello e prestigio, che dà nuova vitalità a tutto il mondo accademico. È assai frequente il caso di intellettuali e scrittori di grande rilievo il cui lavoro viene riconosciuto pubblicamente con l'attribuzione di una cattedra universitaria o che svolgono gran parte della propria attività all'interno dell'università; a molti intellettuali (di origine borghese o piccolo-borghese) lo stipendio universitario garantisce spesso una vita di studio e di ricerca. Tra gli universitari troviamo non soltanto filosofi, storici, critici, scienziati, giuristi, ma anche alcuni tra i maggiori poeti dell'epoca, come Carducci e Pascoli.

Oltre alle strutture scolastiche e universitarie, ricevettero particolare attenzione e sostegno pubblico altri organismi di ricerca e di incontro tra gli intellettuali, come le antiche *accademie* (per esempio fu rilanciata la romana Accademia dei Lincei, cfr. DATI, tav. 80) o le deputazioni di storia patria (che si svilupparono in varie regioni impegnandosi nello studio della storia locale). Per la raccolta della documentazione storica si organizzarono *Archivi di Stato*, che raccoglievano l'eredità di precedenti istituzioni regionali, e una serie di provvedimenti di ristrutturazione riguardarono le grandi *biblioteche* (ma cfr. DATI, tav. 79).

L'intellettuale-politico

Scuola e università

I docenti universitari

Altre istituzioni

9.1.8. La lingua italiana e la scuola.

L'unificazione del paese pose per la prima volta in evidenza il problema della comunicazione linguistica, da fondarsi su una lingua comune non soltanto letteraria, ma praticabile da tutti i cittadini, di tutte le regioni e di tutte le classi sociali. Gli ostacoli erano però enormi e venivano dalla secolare differenziazione regionale, dalla vitalità dei dialetti (spesso adottati anche nella conversazione delle classi colte), dal fatto che l'uso dell'italiano come lingua comune era limitato quasi soltanto alla scrittura, dall'elevatissimo numero di analfabeti (che intorno al 1861 costituivano circa il 70% della popolazione, con punte molto alte nelle regioni meridionali). Fu subito evidente alle nuove classi dirigenti che l'alfabetizzazione e il conseguimento di una omogeneità linguistica erano condizioni essenziali per la costruzione di una comunità civile, al passo con i più moderni paesi d'Europa: e la struttura di base per il raggiungimento di queste condizioni fu individuata nella scuola, che, unificata nelle forme e nei programmi, doveva raggiungere tutto il territorio nazionale e assicurare a tutti i cittadini il possesso di comuni strumenti linguistici.

Alfabetizzazione e omogeneità linguistica

D'altro canto riemergeva in termini nuovi la secolare questione della lingua: si poneva cioè il problema di *quale lingua* insegnare e promuovere a uso nazionale. Grande fortuna ebbe, in questa prospettiva, la teoria manzoniana (cfr. 8.3.17), per l'orizzonte ideologico moderato in cui si inscriveva e per il prestigio dell'autore de *I Promessi Sposi*: essa proponeva il fiorentino

La prospettiva
linguistica
toscana

Il
manzonismo

dell'uso contemporaneo come norma da seguire sia nello scritto, sia nel parlato, così da garantire una comunicazione e una letteratura «popolari», cariche di concretezza e di spontanea immediatezza.

Tra i vari sostenitori del manzonismo un ruolo rilevante ebbe il già ricordato Ruggero Bonghi, che già nel 1855 pubblicò le sedici lettere *Perché la letteratura italiana non sia popolare in Italia*; e lo stesso Manzoni, presidente di una apposita commissione nominata dal ministro della Pubblica Istruzione Emilio Broglio, pubblicò nel 1868 la relazione *Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla* (cfr. 8.3.18), punto di riferimento per una politica di toscanizzazione linguistica, non priva di aspetti assurdi (come il tentativo di reclutare i maestri soprattutto in Toscana).